

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXVI – nn. 1-2

GENNAIO-AGOSTO 2018

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, CARLA MASETTI
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, CARME MONTANER, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: agosto 2018

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2017-2019

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Arturo Gallia</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Tra riforma e controriforma: letteratura, religione, geografia, cartografia. Introduzione al numero monografico	pp. 5-8
<i>Francesco Surdich</i>	Le raccolte di viaggio e il loro ruolo nell'evoluzione delle conoscenze geografiche nell'epoca delle grandi scoperte e dei conflitti religiosi	pp. 9-22
	Las colecciones de viajes y su papel en la evolución del conocimiento geográfico en la era de grandes descubrimientos y conflictos religiosos	
<i>Gianfranco Bonola</i>	Per un bilancio della missione cattolica in Giappone (1549-1639)	pp. 23-61
	Pour une l'évaluation de la mission catholique au Japon (1549-1639)	
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Viaggi missionari, geografia moderna e controriformismo. La realtà fisica e sociale del Giappone negli scritti della Compagnia di Gesù (XVI-XVII secolo)	pp. 63-162
	Missionary journeys, modern geography and the counter-reformation. The physical and social reality of Japan in the writings of the Society of Jesus (16th-17th century)	
	SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	pp. 163-182
	MOSTRE E CONVEGNI	pp. 183-188

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

SILVINO SALGARO, *Paesaggio e trasformazioni agrarie nei documenti geo-cartografici di un archivio privato*, con la collaborazione di MARIA ELISABETTA ZANDOMENEGHI e PAOLA MARAZZINI, Bologna, Pàtron, 2012, pp. 144, ill., bibl.;

LUCA TREVISAN (a cura di), *Angelo Zanovello. Illustre cartografo e agrimensore nella Montecchio del Seicento*, Montecchio Maggiore, Comune di Montecchio Maggiore e Cooperativa Tipografica Operai, 2013, pp. 112, ill.

L'onda lunga delle ricerche per il *Dizionario Storico dei Cartografi Italiani* (DISCI) e di quelle analoghe e successive su *Cartografia e paesaggio* sembra in qualche modo proseguire, ormai al di fuori della struttura organica che avevano a suo tempo avuto quelle iniziative (e talvolta – ma non è qui il caso – in ambienti culturali che con esse non ebbero rapporti di collaborazione). Credo sia corretto ricordare quei momenti, perché hanno certamente molto contribuito a sollecitare interesse per le figure “minori” o comunque poco note della cartografia in Italia e a riconsiderare o considerare per la prima volta, non solo centinaia di personaggi, ma tutta insieme la loro opera, la cartografia più e meno blasonata, sotto una luce diversa, più attentamente critica e più produttiva di relazioni interpretative. In particolare, come tutti ricordano (tanto che all'epoca l'iniziativa del DISCI veniva assimilata a una ricerca sui “cartografi minori”), quegli studi e i seguenti consentirono di mettere in luce numerosissimi “tecnici” che mai ebbero una salda notorietà al di là di una cerchia relativamente ristretta di committenti e della piccola regione in cui operarono – e che pure, per molti aspetti, dimostrarono capacità e inventiva degne dei “maggiori”.

È il caso di entrambi i volumi che qui vengono ricordati, sia pure con un certo ritardo rispetto alla rispettiva data di pubblicazione.

Il volume firmato da Silvino Salgaro raccoglie informazioni di grande accuratezza su alcuni dei materiali ancora presenti nei vari tronconi dell'archivio della nobile famiglia veronese Giuliani: in parte rinvenuti solo di recente, in parte non ancora investigati, i tre cospicui frammenti di archivio si sono rivelati particolarmente ricchi di materiale cartografico: e di questo, appunto, si occupa il volume.

Aprè il libro un consistente saggio dello stesso Salgaro, che ricostruisce in sintesi le vicende dell'archivio Giuliani, lo stato delle loro proprietà fondiarie nel corso di quattro secoli almeno, quindi la consistenza e la qualità del materiale cartografico (oltre 200 elementi), conservato a parte in quanto, come spesso accade, gli apparati cartografici sono stati nel tempo estratti dalle pratiche cui facevano riferimento. Su questo materiale, che copre il periodo 1583-1810, interessando in maniera massiccia essenzialmente i secoli XVII e XVIII, si applica il lavoro di cui il volume dà conto. Ma nel suo saggio Salgaro intanto lo utilizza per una indagine di geografia storica, centrata su uno dei possedimenti fondiari dei Giuliani, di cui ricostruisce il paesaggio agrario e quello edilizio.

Dopo un inserto di 16 pagine di belle riproduzioni a colori di particolari di alcune delle mappe del fondo, a p. 57 inizia la sezione di schede descrittive, curata dalle due collaboratrici al volume, Zandomeneghi e Marazzini, che si estende fino a p. 138. Ciascuna scheda riporta sia i dati intrinseci del documento schedato, sia i nomi di committente e autore (quando presenti), sia informazioni sintetiche sul contenuto, i

toponimi più interessanti, le legende e via dicendo. Al termine, due opportunissimi indici, dei nomi di luogo e dei nomi di persona contenuti nel testo e nelle schede, sono opera della Zandomenghi e completano l'accurato lavoro di schedatura.

Anche il secondo volume tratta di cartografia veneta, e in specie di Angelo Zanovello (1634-1711), personaggio già noto e studiato da qualche decennio, attivo a Montecchio Maggiore, nel Vicentino. In questa pubblicazione ne viene fornito un ulteriore approfondimento documentario, proposto in più saggi a opera di nove autori: dopo un testo introduttivo sulla rappresentazione cartografica tra Sei- e Settecento, il volume illustra la figura di Zanovello con saggi specifici sulla sua attività di pubblico perito per il governo veneziano, sul suo ufficio di notaio, sulla sua perizia nel campo dell'estimo, su un suo lavoro incompiuto relativo a pesi e misure, nonché nella sua famiglia. Un quadro molto interessante, fatto di presenze, opere e attività coerentemente intersecate, che una volta di più illustrano (in maniera molto "parlante") la complessità dei rapporti sociali, culturali, economici in una comunità locale certo non eminente nella storia veneta, eppure ben rappresentativa di processi che dovettero essere generali.

A completare questo quadro, nell'aspetto forse più interessante dal nostro punto di vista, è la silloge completa dei superstiti prodotti propriamente cartografici ascrivibili a Zanovello – introdotta, studiata e commentata da Sandra Vantini, che già si è occupata dell'autore, ad esempio in una delle pubblicazioni appunto emerse dall'iniziativa del DISCI (*Cartografi veneti*, 2007). Non vengono, nel suo contributo, presi in esame i disegni più tecnici (invece studiati e riprodotti, fra l'altro, nel saggio sulle operazioni peritali di Zanovello a proposito della produzione del salnitro), mentre un posto centrale ha, come è logico, la bella e originale carta del *Territorio vicentino* (ca. 1675) di Zanovello, prima carta a stampa dell'area.

Il volume ha un eccellente apparato illustrativo, con abbondanza di particolari perfettamente leggibili, e nel suo insieme è una dimostrazione ulteriore di come una iniziativa "locale", probabilmente suscitata da interessi anch'essi prevalentemente locali (e patrocinata da un Comune), possa in realtà uscire dall'ambito civico per diventare un esempio di attenzione culturale e di interesse per la storia profonda di un territorio, che piacerebbe fosse seguito largamente.

CLAUDIO CERRETI

FRANCESCO BONINI, LUIGI BLANCO, SIMONA MORI, FLORIANA GALLUCCIO (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, 464 pp.

Nella collana "Quaderni di Storia, Politica ed Economia" di Rubbettino Editore compare il corposo volume curato da quattro specialisti di storia e geografia politico-amministrativa: un'opera dall'impianto organico, comprendente numerosi scritti che sono il frutto di una lunga ricerca che ha coinvolto studiosi afferenti a diverse aree disciplinari (specialmente storia e diritto ma anche geografia con Floriana Galluccio e Maria Luisa Sturani). Nell'ampia *Introduzione* firmata dai quattro curatori vengono presentate – con il progetto di lavoro ancora in corso, invero assai ambizioso, essendo finalizzato alla costruzione dell'*Atlante storico delle circoscrizioni amministrative nell'Italia unita* – le tematiche e problematiche trattate nel libro: che vedono al centro il nodo problematico della staticità o dinamicità della maglia amministrativa dello Stato con le

sue contraddizioni, aspetti che anche oggi sono oggetto di discussione politica. In altri termini, la discussione verte sulla formazione e sul funzionamento istituzionale dello Stato italiano con la sua identità, “neocostituitosi – come scrive il direttore dei Quaderni Paolo Gheda nella *Presentazione* – nel tentativo di fondere le pluralità etnico-culturali e istituzionali attraverso il difficile e discontinuo processo di italianizzazione”, nel lungo periodo fra l’unità e il fascismo o fino allo Stato repubblicano e anche fino ai nostri giorni. Vengono considerati – sempre con riferimento ai lasciti preunitari nelle varie parti del Paese, con la marcata disomogeneità dei reticoli – i nuovi soggetti istituzionali nei molteplici ritagli amministrativi a base territoriale (una maglia complessa e frammentata), nella loro evoluzione di lungo periodo, con la consapevolezza che le circoscrizioni amministrative furono l’esito di un processo di costruzione che si basò non solo sulla lotta politica ma anche sugli interessi materiali nel loro intreccio fra centro e periferia. Da qui, la trattazione del ruolo delle città per la genesi e il funzionamento dei circondari amministrativi e delle loro articolazioni provinciali, delle prefetture e sottoprefetture, delle circoscrizioni giudiziarie, per finire con i ritagli riferibili alla pubblica sicurezza, all’amministrazione finanziaria, all’organizzazione delle funzioni turistiche e persino al governo ecclesiastico. Il tutto in un’ottica di possibile utilizzazione dei risultati in senso applicativo, come dimostra la considerazione finale sulle “urgenze imposte dalla crisi internazionale” che – in Italia e in Europa – “rendono ormai improcrastinabile l’affrontare il nodo del governo di questi processi con visioni nuove in grado di intercettare le mutate esigenze sociali, affinché si renda possibile e prenda avvio una diversa crescita del Paese”.

La parte prima – *Quadri* – abbraccia cinque saggi di carattere generale – tutti bene impostati e documentati – rivolti alla ricostruzione delle modalità di definizione del profilo istituzionale alla scala delle circoscrizioni territoriali del nuovo Regno, con quelle economico-finanziarie, giudiziarie e militari quasi sempre non coincidenti con il ritaglio amministrativo in Comuni, in Province e poi in Compartimenti e Regioni. L’analisi parte dai circondari ovvero i livelli intermedi fra provincia e comune – che sul modello dell’*arrondissement* francese esistevano nel Piemonte sabauda e in altri Stati – oppure i livelli sovraprovinciali di tipo compartimentale, pure presenti e talora funzionali all’amministrazione finanziaria o giudiziaria o a quella ecclesiastica (SIMONA MORI). Mori ripercorre dettagliatamente la storia e quindi la fortuna della maglia dei circondari intercomunali (caratterizzati come organi di competenza delle sottointendenze e sottoprefetture) e dei loro capoluoghi nell’Italia liberale (con i tanti cambiamenti intervenuti anche nei singoli comuni che ne facevano parte), fino ai provvedimenti fascisti che moltiplicarono il numero delle province e di fatto posero fine all’esperienza circondariale. Gli altri scritti considerano la complessa maglia delle circoscrizioni giudiziarie (mandamenti e preture, circondari e tribunali, corti di appello e di assise e distretti), con i mutamenti intervenuti alla fine del XIX secolo, durante il Ventennio e la Repubblica (Antonella Meniconi); le circoscrizioni dei Carabinieri Reali, con le modifiche effettuate nell’intera età unitaria nell’altrettanto composita maglia delle stazioni, sezioni, luogotenenze, compagnie e divisioni, con approfondimento della ricerca nei casi di studio di Gerace in Calabria e di Lecco in Lombardia (Flavio Carbone); la geografia delle circoscrizioni del Ministero delle Finanze (intendenze, direzioni e compartimenti), ricostruita nel primo cinquantennio unitario (Daniele Sanna); e le province ecclesiastiche, ovvero la maglia diocesana tratteggiata nel lungo periodo unitario con via via le soppressioni o gli accorpamenti e le promozioni di vescovati e arcivescovati e con i recenti adeguamenti delle province religiose all’ordinamento regionale (Francesco Bonini).

La parte seconda – *Dinamiche* – comprende un saggio davvero notevole di vaglio critico delle ricche fonti documentarie a disposizione dello studioso, conservate specialmente nell'Archivio di Stato di Torino, per lo studio dell'assetto circoscrizionale del Regno di Sardegna nell'Ottocento preunitario, con i progetti e le realizzazioni soprattutto degli anni della Restaurazione e del Risorgimento (Leonardo Mineo), e quattro scritti dedicati, rispettivamente: all'assetto provinciale negli anni a cavallo dell'unità, con le permanenze, le promozioni e le perdite delle autonomie e dignità amministrative, con frequenti cambiamenti dei confini delle circoscrizioni (prima alla scala del Regno sabauda e poi a quella dell'Italia settentrionale: Ivan Costanza); e specificamente nel Molise e in Puglia, con la promozione di Taranto e Brindisi nei tempi fascisti, e con le spinte sia centrifughe e sia regionalistiche, all'interno e verso le confinanti regioni di Molise e Daunia, tratteggiate fino ad oggi (Anna Lucia Denitto); sui processi di regionalizzazione in qualche modo attuati in epoca fascista, avvertibili in provvedimenti legislativi istitutivi di organismi come i Provveditorati alle Opere Pubbliche, l'Azienda Autonoma della Strada, gli Ispettorati Agrari Regionali, i Provveditorati agli Studi regionali ed altri ancora, tutti con competenze a base compartimentale o pluriprovinciale (Francesca Sofia); e alle dinamiche urbane in rapporto alle circoscrizioni comunali sempre in epoca fascista, con il fallito progetto della "Grande Torino" (Maria Luisa Sturani). Sturani sottolinea come le riforme fasciste dell'ordinamento locale siano state poco esplorate nelle loro implicazioni territoriali, nonostante la crescita della letteratura specifica, con il caso piemontese che sta a dimostrare una "intensa trasformazione" della maglia, "con la moltiplicazione delle province e il radicale sfoltimento dei comuni". Speciale attenzione viene prestata al caso, rimasto virtuale per il mancato appoggio governativo, della "Grande Torino", ovvero del progetto municipale del 1927-28, ripreso sostanzialmente nel 1930-32 e anche successivamente, evidenziato mediante tre chiare carte tematiche, di incorporo nella comunità cittadina di quelle contermini (come in quel periodo venne approvato e realizzato per Milano, Venezia, Napoli e Trento): e ciò per meglio rispondere alle grandi trasformazioni territoriali in atto, tra le due guerre, in una città in ragguardevole crescita economica, demografica e urbanistica.

Le parti terza e quarta sono dedicate a specifici casi di studio, che tratteggiano quadri storico-territoriali di società istituzionale in formazione – tra continuità e discontinuità – in varie regioni tra la metà del XIX secolo, la dittatura fascista e i primi governi repubblicani: dalla nuova Provincia poi Regione autonoma Val d'Aosta (circoscrizione regionale a carattere storico e "naturale" per eccellenza: Alessandro Celi, Paolo Gheda), alla nuova Provincia d'età fascista di Pistoia (Carlo Vivoli); "dall'immensa pianura impaludata e deserta" alle nuove Comunità e alla nuova Provincia dell'agro pontino, bonificato tra le due guerre mondiali, con la Cassa per il Mezzogiorno e i processi di sviluppo dell'immediato dopoguerra (Oscar Gaspari), alla definizione negli anni immediatamente unitari – con i cambiamenti apportati successivamente – dei collegi elettorali in Abruzzo (Tito Forcellese), in Sicilia (Carmen Trimarchi) e in Sardegna (SALVATORE MURA); per concludere con la creazione dei comprensori turistici – in raccordo con le funzioni della Cassa per il Mezzogiorno – nell'Italia meridionale alla metà degli anni '60 del secolo scorso (LORENZO DURAZZO). Segue la chiamata in causa di situazioni amministrative di altri paesi europei (Spagna e Germania), in un'ottica di confronto e comparazione, ovvero di verifica di analogie o diversità e di originalità di comportamenti: è il caso dell'organizzazione territoriale, a base provinciale, dello Stato in Spagna dai tempi dell'antico regime fino alla Costituzione del 1978 (con l'ampia ricerca geostorica di JACOBO GARCIA ALVAREZ, corredata da cinque chiare carte

tematiche) e delle circoscrizioni amministrative e dell'autorità di governo in Prussia prima e in Germania poi nei secoli XIX-XX (ANNA GIANNA MANCA).

Conclude il volume il saggio di grande interesse di Paola Carucci e Stella Di Fazio che presentano le potenzialità di ricerca – anche sulla variegata tematica dell'organizzazione amministrativa a base territoriale dello Stato, specialmente per il periodo preunitario ma anche per l'unitario fino grosso modo alla seconda guerra mondiale – della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, edita dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici dai primi anni '80 e di recente disponibile anche nella trasposizione nel sistema informatico (portale SAN). La *Guida* infatti risulta particolarmente attenta a fare emergere i ruoli e i fondi documentari di tutte le istituzioni centrali e periferiche dello Stato che si conservano nei vari Archivi. Viene anche presentato il progetto, in corso di realizzazione, di “*Atlante storico istituzionale*, ovvero un Atlante delle località che mira a individuare per ogni località le modifiche di denominazione e di circoscrizione territoriale in diversi momenti, nell'ambito di uno stesso Stato”: uno strumento che potrà essere utilizzato con grande vantaggio “per qualunque futura operazione descrittiva” relativa “alla storia del territorio e delle istituzioni per essere via via arricchito di dati relativi a periodi storici antecedenti all'unità d'Italia, e/o a tipologie di circoscrizioni territoriali (ecclesiastiche, giudiziarie, militari ecc.) differenti da quelle amministrative che attualmente popolano il modello” già disponibile.

LEONARDO ROMBAI

LUCA BONARDI, MAURO VAROTTO, *Paesaggi terrazzati d'Italia. Eredità storiche e nuove prospettive*, Milano, Club Alpino Italiano-FrancoAngeli, Collana Saggi sulla montagna, 2016, pp. 226, ill..

Questo bel volume, frutto della collaborazione fra il Club Alpino Italiano e FrancoAngeli, esce nella Collana *Saggi sulla montagna* che vuole proporre studi sulla storia naturale e quella umana nel rapporto con l'ambiente montano, nei suoi molteplici aspetti e nella lunga durata. È proprio quest'ultimo aspetto che rende prezioso il lavoro nell'ambito degli studi geostorici, vi si trovano infatti ben sviluppate le eredità richiamate nel titolo, la dimensione ambientale – con i suoi limiti oggettivi – e la memoria delle sfide raccolte e faticosamente superate, dei preziosi saperi accumulati – con la loro fugacità –, come pure le virtuose tendenze di recupero attuali.

Dopo una prefazione di Carlo Alberto Garzonio, nella Parte I Luca Bonardi affronta la *Geografia e storia dei terrazzamenti agrari*, scrivendo «Nonostante la forte e talora dominante evidenza paesaggistica che i terrazzamenti agrari esprimono in molte regioni italiane, le analisi geografiche e geo-storiche a essi dedicate sono state, sino a tempi assai recenti, estremamente limitate... A oggi... è ancora assente una lettura interpretativa per quanto possibile d'insieme, capace di chiarire le forze che hanno agito, e tra loro interagito, nella costruzione, nell'espansione e nel declino del terrazzamento italiano, le costanti, storiche e geografiche, che ne hanno retta la vicenda, ma pure gli “strappi” presenti lungo un percorso evolutivo tutt'altro che lineare, e le più significative specificità locali» (Infra, pp. 13-14).

Le diversità regionali e locali e gli esiti non definitivi né esaustivi degli studi connessi, danno un quadro articolato, tanto che, possiamo dire, è più l'idea stessa, l'invenzione e la pratica del terrazzamento, quella che viene indagata ed emerge da questo studio. Il primo capitolo esplora la dimensione ambientale e i motivi che hanno spinto nei

millenni gli uomini a intraprendere i faticosi lavori di terrazzare territori difficili e impervi in aree distanti del mondo. Il capitolo *Movimenti storici* cerca di dare un quadro cronologico e geografico, ricercando le forze motrici che hanno portato all'imporsi della stessa soluzione in contesti diversi: «Se... le origini prime della tecnica del terrazzamento restano comprensibilmente ignote, estremamente difficoltosi risultano anche, con poche eccezioni, i tentativi di datare la sua comparsa in specifici e limitati contesti geografici. Per contro, meglio affrontabile e più interessante appare il discorso sulle sue fasi espansive, attraverso le quali tale tecnica ha prodotto le sue maggiori trasformazioni territoriali, capace di ridefinire gli assetti paesaggistici e ambientali di vaste zone del paese e più in là, del pianeta» (p. 33).

Lo studio si accompagna, sapientemente, con documenti d'archivio, foto storiche e attuali, che attestano la valenza storica dell'applicazione della pratica in tutta la penisola. Toccante il richiamo al "monumento alla miseria" rappresentato dal terrazzamento estremo della Sassella in Valtellina. Ricco di immagini è il terzo capitolo, *Contesti geografici*, in cui si affronta la distribuzione dei terrazzamenti in Italia e le specificità locali secondo gli ambienti in cui si inseriscono (Alpi, fasce liguri, costiere, isole e micro-isole, Appennino). Il quarto capitolo, *Evoluzione recente*, investiga il processo dalla metà dell'Ottocento «sino alla débâcle degli anni Cinquanta del Novecento. Sotto la spinta di una pluralità di cause, episodiche e strutturali, tale crisi modificherà radicalmente l'aspetto e il ruolo dei terrazzamenti, in Italia e in Europa. La storia recente dei paesaggi terrazzati italiani appare strettamente connessa a quella dell'intero settore agricolo nazionale, delle sue difficoltà e del suo rideterminarsi secondo modelli di marcata selezione territoriale. Sotto questo aspetto, i versanti terrazzati si collocano nell'aera più critica, quella degli spazi interessati dall'abbandono di un'agricoltura ad alta intensità di lavoro manuale senza che altre modalità produttive si siano a essa sostituite» (p. 85). Quello che viene definito il secolo dell'abbandono vede una pluralità di casi di terrazzamenti in rovina, fossili, corrotti, in transizione funzionale, aggrediti, con funzioni culturali e turistiche.

Mauro Varotto è autore della Parte II, *Paesaggi terrazzati che tornano a vivere*, meglio il curatore, in quanto rappresenta «di fatto un lavoro corale di ricerca promosso nel 2015 dal Gruppo Terre Alte del Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano. Una ventina di operatori Naturalistici e Culturali (Onc) si sono mossi su base volontaria per individuare, ciascuno nella propria area geografica di competenza e più familiare, esperienze virtuose di ritorno ai terrazzamenti e valorizzazione del patrimonio ereditato di questi paesaggi rurali storici» (p. 111). Individuate, non troppo difficilmente, le esperienze nel mondo alpino e appenninico, sono state selezionate secondo criteri di rappresentatività geografica e articolate in modo da offrire una panoramica sulle motivazioni e i valori sottesi a tali buone pratiche. Ben rappresentato l'arco alpino e l'Italia settentrionale, meno denso il quadro per il Centro-Sud (solo 5 casi fra Abruzzo, Campania e Sicilia). «I protagonisti di queste storie sono l'esito di esperienze di "investimento" sulla montagna che il Gruppo Terre Alte all'interno del Comitato scientifico del CAI intende proporre come modelli: non solo come opera di "salvaguardia della memoria" (il primario obiettivo del Gruppo Terre Alte sin dalle sue origini nel 1991), ma come segno concreto e tangibile di una nuova alleanza tra Club Alpino Italiano e custodi della montagna» (p. 112).

«Lo studio, la ricerca e la diffusione di buone pratiche e progettualità sostenibili è obiettivo delle pagine che seguono, con l'auspicio che la conoscenza produca forme di appoggio concreto, attraverso nuove alleanze e itinerari in grado di sostenere e alimentare piccole economie locali, anche con la presa in carico diretta, scelte di ritorno

o forme d'impegno in prima persona di alcuni soci protagonisti di queste storie» (p. 112).

Il quinto capitolo, *Living Stones: buone pratiche nei paesaggi terrazzati italiani*, raccoglie 18 casi di studio e di recupero che hanno portato a esiti differenti spesso intersecati fra loro: dalla "semplice" produzione di vino a connubi di intenti che inseriscono la viticoltura in contesti più ampi di recupero del territorio e fruizione dei prodotti locali, di coltivazioni bio e biodinamiche, di cure e naturopatia, di accoglienza e turismo consapevoli (Tommaso Saggiorato, Prosecco TS; Angelica Dal Pozzo, Valpolicella VR; Bernardo Della Ricca, Gruim di Folgaria TN; Manuel Micheletti, Salorno BZ; Dino Genovese, Ghesc VCO; Alice Superiore TO; Michela Crescenzo, Costiera Amalfitana; Ciro Cenatiempo, Ischia; Fabrizio Meli, Sicilia); il recupero dei muretti a secco all'interno di un ecomuseo delle acque, con salvaguardia di tecniche costruttive specifiche, produzione vinicola e offerte turistiche, campi per scavi archeologici (Tommaso Saggiorato, Artegna Ud; Dino Genovese, Sordevolo BI; Angelica Dal Pozzo, Liguria; Fiorenzo Gei, Poggio Castiglioni PO); l'adozione di terrazzamenti ad uso della coltivazione di tabacco, capperi e fagioli, per orti, apicoltura, frutteti, arte, riposo all'aria aperta (Mauro Varotto, Valstagna VI; Silvia Costetti, Vetto RE; Alessio di Giulio, Frattura Vecchia AQ); riqualificazione ambientale e culturale con varie azioni e sottoazioni (Andrea Marini, Valtellina; Edoardo Micati, Lettomanoppello PE);

Come scrive Mauro Varotto, le storie raccolte «parlano di paesaggi ereditati sorretti da pietre, ma soprattutto parlano dei valori sottesi all'azione dei protagonisti che hanno deciso di investire su queste pietre e questi versanti, proiettando su di essi il loro presente e una visione di futuro» (p. 219, ciò che è evidente è quanto l'«elemento che accomuna le traiettorie di ritorno [sia] la consapevolezza del valore storico, trascendente il momento presente, che i terrazzamenti rappresentano» (pp. 220-221). Questi «cantieri verticali per addomesticare la difficile verticalità» son splendidi esempi di come il passato possa suggerire risposte all'oggi e speranze al domani, donando valori e valenze ad ambienti che possono tornare a essere centrali in una nuova economia attenta alla cultura, alla storia e alla geografia dei luoghi.

ANNALISA D'ASCENZO

FRANCO CARDINI, ALESSANDRO VANOLI, *La via della seta. Una storia millenaria tra Oriente e Occidente*, Bologna, Il Mulino, 2017.

Il tema della via della seta è oggi di bruciante attualità perché è stato varato il piano cinese (lanciato già nel 2013) per la conquista dei mercati euroasiatici, con investimenti mastodontici e quindi di grande interesse non solo da parte dei paesi coinvolti. Con *Belt and Road* si intende la cintura economica dei paesi lungo l'antica via della seta e le "autostrade marittime" dal Mar Cinese all'Europa settentrionale, passando per il Mediterraneo (e quindi attraverso i porti italiani), da ultimarsi entro il 2049, per il centenario della Repubblica popolare.

Il libro di Cardini e Vanoli ripercorre i momenti salienti della storia di questa vasta rete di itinerari antichi ed è strutturato in sedici capitoli sui seguenti argomenti che seguono l'iter cronologico, così intitolati: gli ambienti e gli uomini, Alessandria: il Mediterraneo che guarda a oriente, Chang'an: al principio della via della seta, Bamiyan: l'espansione buddhista sulla via della seta, Costantinopoli: il Mediterraneo e la via della seta, Baghdad: islam, impero, spezie e vie commerciali, Aden, Siraf, Hormuz e Clicut: le vie

dell'oceano, da Palermo a Gerusalemme: la via della seta al tempo delle Crociate, da Esfahan al Karakorum: gli invasori nomadi e mongoli, Pechino: Marco Polo e gli altri, la strada europea verso il Catai, Samarcanda: l'impero timuride, Giava: il mare cinese, Goa: le trasformazioni della via della seta verso un mondo globale, Istanbul, Esfahan e Agra: i grandi imperi asiatici, Amsterdam: la via della seta vista dall'Europa, Herat: Il grande gioco, conclusioni: il viaggio ricomincia.

Come viene precisato nell'introduzione, il periodo dell'egemonia occidentale riguarda circa 5 secoli, un tempo piuttosto breve nella storia delle grandi civiltà, ma sufficiente alla creazione di un'illusione. Infatti, nella realtà per un periodo ben più lungo la storia fu prevalentemente dell'Asia, perché prima dell'età moderna era la Cina a dominare l'economia mondiale, l'Asia era il cuore della civiltà.

Di fronte alle recenti trasformazioni della globalizzazione risulta quanto mani necessario ricostruire la storia dello sviluppo delle vie di traffico, gli scambi commerciali e culturali tra Europa e Asia, essendo anche la nostra storia.

Molto opportunamente viene chiarito il termine "via della seta", molto romantico perché inventato nella seconda metà dell'Ottocento dal viaggiatore tedesco Ferdinand von Richthofen (1833-1905), che coniò il nome *Seidenstrasse*, via o strada della seta, riferendosi alla merce più preziosa proveniente dall'Oriente.

Ovviamente, in antichità quella strada non esisteva, non esisteva nessun percorso diretto, si trattava di una lunga serie di itinerari dal centro della Cina verso il Mediterraneo, attraverso i collegamenti con le vie trasversali, dall'allora capitale cinese Chang'an (l'attuale Xi'an), attraverso le città oasi del deserto Taklamakan, per gli snodi come quello di Samarcanda e poi verso l'India oppure ancora verso occidente sino ai grandi empori del Mediterraneo. Si trattava di una rete di collegamenti attraverso i quali le merci passavano da un mercante all'altro, lungo le strade che hanno contrassegnato le grandi civiltà del passato e quindi tramite i contatti fra popoli di culture e soprattutto religioni alquanto diverse.

Risulta pienamente raggiunto lo scopo del libro, l'osservazione della grande direttrice dei traffici del passato per ispirare la costruzione dei nuovi legami di carattere infrastrutturale (strade, autostrade, ferrovie ecc.), economico e politico, prevedendo che l'Asia tornerà ad esserne la protagonista principale. Il libro scritto con rigore scientifico (con date e nomi essenziali ben documentati da una bibliografia ad ogni capitolo), meriterebbe un'edizione ricca di illustrazioni e soprattutto di carte geografiche di carattere storico, per gli enormi cambiamenti avvenuti nell'arco di tempo trattato.

GRAZIELLA GALLIANO

SAIDA GRIFONI, ROSARIO PICCOLO, LEONARDO ROMBAI, *Il territorio fiorentino. Storia e paesaggio*, Firenze, Italia-Nostra-Nicomp, 2017, pp. 492, figg. n. t.

Il volume è scritto dal Presidente della Sezione di Firenze di Italia Nostra, Leonardo Rombai e dai suoi allievi dell'Università di Firenze, studiosi di Geografia storica e militanti nell'Associazione, Saida Grifoni e Rosario Piccolo. Si tratta di una articolata, dettagliata e documentata ricostruzione della personalità geografica e storica del territorio della Provincia di Firenze, con i suoi 42 comuni compresi nelle cinque subregioni prossime alla città (la cosiddetta *cintura oggi città ed area metropolitana*): Mugello-Val di Sieve, con l'appendice oltre-appenninica della Romagna Toscana, Valdarno di Sopra, Chianti, Empolese-Val d'Elsa. Nel caso delle subregioni Valdarno di Sopra e Chianti, sono stati

considerati anche i comuni storicamente fiorentini ma che risultano oggi e da tempo rispettivamente aretini e senesi quanto alla gestione amministrativa provinciale, al fine di non spezzare artificiosamente realtà geografiche ben definite e indiscutibilmente omogenee. Utilizzando metodi e strumenti della geografia storica, vi si trattano, dall'età etrusco-romana e fino ai tempi contemporanei, i processi storici che rappresentano le chiavi di lettura per comprendere e conoscere i caratteri, i valori e i problemi d'insieme del territorio e del suo ricco patrimonio di paesaggi, architetture e beni culturali e ambientali. L'opera costituisce, quindi, un importante studio geostorico e, nello stesso tempo, un prezioso contributo per l'educazione alla cittadinanza e al paesaggio da parte di giovani e adulti, educazione tanto necessaria nel nostro Paese.

Non a caso, il lavoro è in larga misura frutto del progetto *Educazione al paesaggio. La storia che vive nel paesaggio fiorentino*, dedicato ad attività didattiche a favore delle scuole elementari e medie inferiori, volte all'educazione e alla sensibilizzazione delle nuove generazioni rispetto al tema del paesaggio. Tale programma fu approvato, con vera lungimiranza, dall'assessore all'Urbanistica, pianificazione del territorio e paesaggio, professoressa Anna Marson, e dal dirigente del Settore tutela, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio della Regione Toscana, architetto Fabio Zita, proprio nella lunga fase di realizzazione del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico della Toscana; ed è stato svolto nelle scuole dell'obbligo e fra i cittadini, con il gruppo di lavoro che ha coinvolto, con modalità attive di tipo laboratoriale, tra l'inverno 2012-2013 e la primavera 2014, innumerevoli classi delle scuole di Firenze, Empoli, Greve in Chianti, Bagno a Ripoli, San Piero a Sieve e Scarperia, insieme con i loro insegnanti, così come tanti cittadini di quelle stesse località che hanno partecipato alle presentazioni pubbliche degli argomenti.

Il libro si articola in tre parti: una generale relativa all'inquadramento geostorico, una dedicata alle cinque piccole regioni (considerate sempre in termini geostorici, intitolata *Territori e storie territoriali*) e una specificamente volta ad offrire al territorio un concreto sapere storico-geografico di base, sul quale far leva anche per visitare direttamente i luoghi, magari progettando itinerari attraverso paesaggi di vita e più o meno noti nell'immaginario collettivo, ma spesso difficili da interpretare nella complessità dei loro ricchi contenuti storici e ambientali.

Nella prima parte, viene tratteggiato il ruolo politico (ed anche economico e culturale) di Firenze, con la sua graduale espansione e organizzazione amministrativa del contado e del distretto in età comunale e granducale medicea, con i cambiamenti amministrativi e territoriali nei tempi lorenese e unitari fino all'attualità e con i tanti problemi aperti per la sua gestione sostenibile. Facendo leva su una assai ricca bibliografia, seguono tentativi di ricostruzione dell'assetto paesistico-territoriale fiorentino con le grandi trasformazioni insediative e infrastrutturali di volta in volta proprie dell'antichità etrusco-romana, dei tempi medievali, del Rinascimento contrassegnato dalla grande espansione della mezzadria podereale, dell'età lorenese e dei tempi più recenti fino al tramonto del sistema mezzadrile.

Nella seconda parte, ciascuna delle cinque regioni è trattata mediante la descrizione del quadro geografico fisico-ambientale, della storia amministrativa, del popolamento e delle attività economiche dai tempi medievali a quelli contemporanei, con evidenziazione di massa dei valori storici che 'vivono' nel paesaggio.

Conclude l'opera la parte relativa ai paesaggi e alle aree di valore ambientale, mediante un invito a disegnare possibili itinerari culturali e turistici nell'area metropolitana fiorentina (parco della Piana e parchi collinari fra Bisenzio e Mensola, fra Greve ed Arno e le colline ripolesi), nel Mugello, Val di Sieve e Romagna Toscana (lungo il fiume

Sieve e i suoi ponti e nelle aree verdi tra il fiume e le colline adriatiche), nel Valdarno di Sopra (seguendo l'Arno e imboccando il sistema dei parchi e delle aree protette valdarnesi), nel Chianti (per realizzarvi un possibile parco regionale degli omonimi Monti e per conoscere gli itinerari paesistici da Firenze e da Siena per le vie senesimane e fiorentine di Tavarnelle e di San Donato in Poggio) e nell'Empolese (da Firenze lungo l'Arno per la via Pisana).

Gli autori puntano molto sulla conoscenza diretta del territorio mediante itinerari di visita, come metodo per cercare di decodificare le tante singole componenti incastonate in ambienti e paesaggi di regola complessi; in effetti, lo strumento degli itinerari permette di offrire proposte in grado di affrontare il tema del paesaggio da più punti di vista e con approfondimenti differenti per aree e luoghi e per quadri ed aspetti tematici. L'opzione di proporre al lettore-viaggiatore – specialmente giovane – itinerari di esplorazione paesistica permette poi a ciascuno di individuare, progettare e costruire, con spirito critico, percorsi di conoscenza consapevoli del territorio, dei suoi valori e dei suoi significati; e ciò, anche in termini propositivi sul piano politico partecipativo, a tutto vantaggio di usi più corretti e sostenibili del proprio territorio.

ANNA GUARDUCCI

BRUNO MAIDA, *I luoghi della Shoah in Italia*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2017.

Nell'immaginario collettivo la parola *Shoah* evoca i luoghi di concentrazione più conosciuti (Polonia, Austria, Germania) diventati oggi mete di visitatori da tutto il mondo, ma i segni lasciati anche sul territorio italiano dall'emanazione delle leggi razziali nel 1938 alla Liberazione del 1945 sono numerosi, dai campi di internamento, di transito, delle retate, degli eccidi, delle stazioni ferroviarie alle prigioni ecc. Sono numerosi anche i luoghi dove gli ebrei trovarono rifugio dalle persecuzioni, con i ben noti rischi per le persone che li ospitavano.

Come precisa l'autore, «La geografia della Shoah in Italia è fatta innanzitutto di case. Quelle dei 32.000 ebrei che le dovettero abbandonare, comprese le diverse migliaia di profughi provenienti da molti paesi e sfuggite alle persecuzioni. A volte lo fecero all'improvviso, mossi dalla paura o dal buon senso... Furono anche le case in cui migliaia di ebrei furono violentemente svegliati o interrotti nelle loro abitudini quotidiane per essere all'improvviso portati via, in un carcere o in un campo di concentramento. Erano le stesse abitazioni nelle quali, a partire dal 1938, erano stati costretti a vivere un tempo più lungo del normale, segnato dall'angoscia e dalla tristezza: bambini che non potevano frequentare la scuola, genitori che non avevano più un lavoro, tutti comunque isolati e con un sistema di relazioni umane e professionali che s'indeboliva giorno per giorno. Le case, luoghi amati e caldi, divennero spesso prigioni... In quelle case, e in altre in cui senza fortuna si rifugiarono, circa 9000 ebrei vennero arrestati e in seguito deportati. Pochi sopravvissero. Coloro che tornarono scoprirono spesso che le loro case erano state requisite e saccheggiate» (p. 7).

La geografia della Shoah in Italia è anche una rete di luoghi che gli ebrei attraversarono e dove sostarono per essere infine deportati. «Una parte consistente venne prelevata attraverso un sistematico controllo delle abitazioni operato nei primi mesi dagli agenti della polizia della Repubblica Sociale... Elenchi che vennero in seguito consegnati da zelanti questori e prefetti agli uomini delle SS e della Polizia di sicurezza tedesca, e furono uno strumento prezioso per le retate che dall'ottobre 1943 investirono tutta

l'Italia... Vennero perquisite le sedi delle comunità ebraiche, gli ospizi israelitici, ospedali, le chiese e i conventi... Più di 20.000 ebrei, tuttavia, si salvarono grazie alla generosità di singoli individui, di reti di persone e di istituzioni (la Chiesa e la Delasem soprattutto), in altrettante case, conventi e ospedali» (pp. 7-8).

La geografia della shoah comprende anche molti luoghi di reclusione: il ministero dell'Interno della Repubblica Sociale ne istituì 28, ma furono molti di più, perché in alcune città furono destinati ad essa le carceri già esistenti.

Il libro è strutturato in 7 capitoli: I luoghi degli arresti, i luoghi dei tedeschi e dei fascisti, i campi provinciali, i luoghi della fuga, i campi di concentramento italiani, il viaggio e i luoghi dell'arrivo, i luoghi della memoria.

Alla fine dell'ultimo capitolo sono descritte e illustrate con fotografie “le pietre d'inciampo”, oggi più di 56.000 poste nelle strade di molte città europee. In Italia a Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Merano, Bolzano, Meina, Mantova, Reggio Emilia, Stresa, Palazzolo sull'Oglio, Teramo, Viterbo, Chieti, Casale Monferrato, Siena, Padova, Livorno, Prato, Ravenna, Brescia, L'Aquila, Ostuni. L'iniziativa di Gunter Demnig prese il via il 1995 a Colonia per collocare davanti alle case delle persone deportate nei lager nazisti le targhe di ottone per ricordare i nomi dei perseguitati. Una memoria diffusa per penetrare nel tessuto delle città e nel vissuto degli abitanti.

Nella ricca produzione sulla Shoah il libro si distingue per la chiarezza del linguaggio, la ricchezza delle illustrazioni sia geografiche sia fotografiche. Per questi, e i motivi ben noti legati alla memoria storica, si segnala come strumento didattico molto utile per una didattica interdisciplinare nelle scuole italiane.

GRAZIELLA GALLIANO

PIETRO OMODEO, *Amerigo Vespucci e l'annuncio del Nuovo Mondo*, Roma, Artemide, 2017, pp. 168, figg. n. t.

Pietro Omodeo è studioso poliedrico di scienze naturali assai noto per avere insegnato Biologia generale, Zoologia, Zoogeografia e Storia del pensiero scientifico in varie università italiane, avere pubblicato monografie di Biologia con editori come Utet, Laterza e Aracne e avere curato edizioni italiane di opere di Lamarck, Darwin e Diderot.

La storia delle esplorazioni fra Quattro e Cinquecento e soprattutto il tema vespucciano non costituiscono per lui un tema del tutto nuovo, avendo già pubblicato un ricco articolo su Amerigo Vespucci sulla rivista del Museo Galileo di Firenze («Nuncius», 29, 1914, pp. 359-388). Il titolo dell'opera può apparire non del tutto giustificato dai contenuti, perché, con questo volumetto di seria divulgazione “dedicato ai giovani” – approntato con consapevole utilizzazione degli studi originali dei principali specialisti come Luciano Formisano, Ilaria Luzzana Caraci, Leandro Perini e Consuelo Varela, sempre puntualmente citati – Omodeo ci offre un misurato quadro di sintesi, articolato in 14 capitoli, del processo dei viaggi transoceanici verso oriente e verso occidente verificatisi tra 1487 e 1504, con i viaggi specialmente di Cristoforo Colombo e di Vespucci, ma anche con le navigazioni di Bartolomeu Dias, Vasco da Gama, Giovanni Caboto e Pedro Alvarez Cabral. Tra tutti i viaggiatori, però, Vespucci viene di gran lunga privilegiato, posto al centro della narrazione – con i capitoli 1 (della sua vita fino al trasferimento a Siviglia), 2 (dell'impegno sivigliano nel banco medico e in società con Giannotto Berardi), 5 (con il suo primo viaggio), 7 e 8 (con il suo secondo viaggio),

10 (con il suo terzo viaggio), 11 (con il suo quarto e ultimo viaggio), 13 e 14 (con il ritorno a Siviglia con conseguente *damnatio memoriae* di Vespucci da parte di re Emanuel del Portogallo e con gli ultimi anni di vita e con i meriti scientifici di Amerigo) – e quindi restituito alla sua grandezza: e ciò, contro le conclusioni negative ormai datate di tanti studiosi, a partire da Martin Fernández de Navarrete, ma anche da Alberto Magnaghi e di Tzvetan Todorov, fatte senza il necessario intendimento storico e critico, e quindi dimostrate senz'altro come erranee.

Omodeo arriva a sostenere con decisione e convinzione: l'attribuzione a Vespucci, e quindi la fortissima coerenza linguistica e contenutistica, dei due corpi di documentazione odeporea, ovvero le quattro lettere manoscritte e le due operette a stampa, e il merito dell'attendibilità per avere descritto con realismo i tanti episodi geografici fisici e antropici e quelli astronomici presenti nelle sue opere; le capacità intellettuali e le qualità geografiche d'eccezione di Amerigo, specialmente riguardo all'orientamento in mari e in terre sconosciuti e all'uso degli strumenti astronomici dell'epoca, come il quadrante e l'astrolabio, grazie ai quali poté osservare le costellazioni della *Croce del Sud* e dello *Hidrus*, le nubi luminose dei *Canopi chiari* e la nebulosa oscura oggi detta *Sacco di carbone*, stabilendo altresì che il Polo Sud si trovava quasi al centro del triangolo, ai cui vertici sono situate le stelle *Archanar*, *a-Trianguli* e *B-Carinae*, il cui lato più lungo sfiora la *Piccola Nube di Magellano*. Oltre a ciò, egli non manca di effettuare osservazioni del tutto originali per la misurazione della longitudine, per la quale non esisteva ancora un metodo pratico, come dimostrano i dati assai imprecisi ricavati da Colombo tra 1494 e 1504 mediante la differenza tra l'ora in cui si verificava nel luogo un'eclissi di luna e l'ora in cui tale eclissi sarebbe stata osservata in Europa, dedotta dalle tavole astronomiche correnti, che anche Vespucci aveva con sé (*Tavole moderne e antiche ricordate nella prima lettera e nel Frammento Ridolfi*). La prima e la seconda lettera testimoniano chiaramente i calcoli di longitudine effettuati mediante l'applicazione dell'innovativo e ingegnoso sistema delle distanze lunari, che si sarebbe poi affermato nel corso del XVI secolo: sfruttando cioè la differenza di ora in cui sarebbe stata osservata, nel luogo in cui si trovava e in Europa, la congiunzione di due pianeti, nel caso specifico la Luna e Marte. Amerigo si mostra appunto orgoglioso di sapere ben utilizzare gli strumenti che consentivano di praticare l'astronomia a fini nautici, la cui conoscenza era necessaria per la navigazione oceanica e soprattutto per le traversate in longitudine per le *terre occidentali*.

La prima lettera documenta anche che egli era in grado non solo di leggere e interpretare la cartografia disponibile ma anche di saperla correggere e costruire ex novo. Scrive infatti di essere in procinto di spedire al suo antico *padrone*, tramite il concittadino Francesco Lotti, “dua figure della discrezione [descrizione] del mondo fatte e ordinate di mia propria mano e savere: e sarà una carta in figura piana e uno apamondo in corpo sperico”, considerate di qualità, specialmente “el corpo sperico”: “che poco tempo fa che ne feci uno per l'Altezza di questi re, e lo stimò molto”.

Queste rappresentazioni sono andate perdute – insieme con il trattato di geografia che Amerigo testimonia di avere redatto, o stava redigendo, sull'insieme delle quattro esperienze di viaggio mediante l'utilizzazione del *diario* giornaliero –, ma debiti nei riguardi di Vespucci devono essere dichiarati riguardo al mappamondo diviso in due emisferi, *Universalis cosmographia secundum Ptolomaei tradicionem et Americi Vespuccii aliorumque lustrationem*, disegnato da Martin Waldseemüller e stampato nel 1507 (oggi conservato alla Library of Congress of Washington): con nell'America del Sud, per la prima volta, il nome *America*, ovvero l'attribuzione denominativa del nuovo continente al fiorentino, come appunto la *terra di Amerigo*.

Riguardo al nodo storiografico ancora da dipanare – il fatto cioè che l'America è resa come continente separato dall'Asia mediante un oceano raffigurato otto anni prima che Balboa lo scoprisse veramente e lo battezzasse come Pacifico e con la parte meridionale incisa dalla Cordigliera delle Ande –, Omodeo attribuisce con convinzione, deduttivamente, tutti i meriti ad Amerigo che avrebbe poi, nell'ultima fase del soggiorno a Lisbona, informato e anzi trasmesso le sue mappe ad un emissario del *Gymnasium* di Saint Dié, forse il giovane Ringman.

LEONARDO ROMBAI

CRISTIANO PESARESI, *Applicazioni GIS. Principi metodologici e linee di ricerca. Esercitazioni ed esemplificazioni guida*, Torino, UTET, 2017.

Quando ci si interroga sul futuro della didattica della geografia in Italia, una questione di rilievo è come fornire un'adeguata formazione teorica e metodologica sulla realizzazione di cartografie. L'utilizzo ormai universale di piattaforme ICT rende pervasiva e tuttavia non necessariamente consapevole la produzione e la fruizione di carte e apparati descrittivi. I Sistemi di Informazione Geografica (o GIS) sono sempre più potenti e flessibili; non altrettanto appaiono le capacità di analisi e interpretazione di alcuni utilizzatori. Se "geotaggare" immagini, selezionare percorsi e creare visualizzazioni "social" dei propri luoghi di riferimento è alla portata di tutti, la realizzazione di cartografia di qualità professionale può dipendere, oltre che dagli skill tecnici, da una solida comprensione dei fondamenti scientifici.

Cristiano Pesaresi, geografo da molti anni impegnato nella ricerca e nella didattica sui GIS, fornisce con questo libro un valido contributo per la formazione. Lo fa con due intenti precisi: in primo luogo, quello di consentire al lettore un approccio solidamente basato sul sapere geografico, superando un'enfasi eccessiva dedicata altrove agli strumenti di elaborazione. In secondo luogo, presenta ai lettori una guida documentata e chiara in ogni passaggio, con una decisa impostazione di carattere addestrativo hands-on. Una chiave di lettura del volume si trova nella bella prefazione, scritta da uno dei grandi delle scienze di informazione geografica, Michael Goodchild. L'autore non ha voluto tradurla dall'originale inglese – privando però qualche lettore, non familiare con la lingua, del piacere di leggerla. Essa si conclude con quello che è uno dei capisaldi concettuali dell'intero libro: «I GIS – la traduzione è mia – possono dirci molte cose importanti e utili riguardo al mondo. Tuttavia solo un utilizzatore che pensa sempre in modo critico è in grado di filtrare ciò che può risultare importante ed utile da quanto può essere pericoloso e fuorviante. Mettere sempre in discussione!» (p. XI)

Il primo capitolo espone il quadro teorico dei GIS come strumenti per il geografo; viene riassunto il dibattito sulla loro definizione e articolazione concettuale, entrambe evolute parallelamente al progresso delle tecnologie, fino all'individuazione di quelle che oggi sono riconosciute come "componenti chiave" dell'informazione geografica: gli hardware, i software, i database relazionali e un adeguato insieme di risorse umane e competenze. È ripercorsa brevemente dall'autore anche la complessa questione "ontologica", legata alla comprensione dei GIS come "tool" o come "scienze", tema caldo nella discussione epistemologica fra gli anni Novanta del Novecento e il decennio successivo.

Dopo aver esaminato altri punti di vista disciplinari, tuttavia, l'autore riporta il focus sulla geografia. Nella prospettiva di quest'ultima, «i GIS (...) non assurgono al ruolo di scienza a sé, bensì sono uno strumento nevralgico, che «illumina i particolari» e che aiuta a definire quadri sinottici (...) aprendo un vasto ventaglio di opportunità agli studi interdisciplinari, con la geografia, appunto, a ricoprire il ruolo di interprete e di collettore. L'elaborazione GIS non va intesa come 'fine' ma come 'potente mezzo' con il quale scavare in profondità, suscitare pensiero critico, alimentare il confronto scientifico in una concezione di sintesi» (p. 19).

Il secondo capitolo è dedicato alle linee guida metodologiche e ai principi applicativi. In questa parte del testo l'autore presenta alcuni generali criteri da seguire nel «ciclo cartografico». Alla base vi è il richiamo al principio secondo cui la carta realizzata «deve portare all'identificazione del pattern distributivo e alla sua spiegazione (...) anche in una prospettiva multi scalare che riesca a fare emergere le particolarità e le anomalie locali rispetto a un più ampio contesto di indagine, e alla valutazione critica dell'attendibilità cartografico-statistica e delle conseguenti risultanze» (p. 21). Le tipologie di rappresentazione di cui si tratta sono cartogrammi, carte tematiche, carte tecnico-operative. Vengono poi presentati brevemente alcuni cenni sui sistemi di riferimento, e i formati dei dati spaziali in ambiente GIS, quei data type che costituiscono le «primitive» della rappresentazione mediante queste tecnologie. Si passa poi ad una sintetica esposizione circa il reperimento dei dati quantitativi e la strutturazione di personal database, passaggio basilare nelle odierne elaborazioni GIS. Esse tendono infatti a configurarsi sempre più come analisi di dati massivi grazie alla crescente interoperabilità e connessione fra repositories e sistemi di elaborazione. L'esempio su cui l'autore si sofferma è quello del sito Gistat, fonte primaria per i dati censuari in Italia.

Il terzo capitolo è dedicato alle funzionalità dei GIS e ai loro campi di applicazione: un quadro sintetico ma completo e interessante che permette al lettore – soprattutto allo studente – di calarsi nella molteplicità delle prospettive. Attraverso efficaci sintesi schematiche ed esempi pratici, ci si familiarizza con le molteplici possibilità della tecnologia. Si capisce facilmente come i GIS abbiano rivoluzionato aspetti tradizionali della rappresentazione: multiscalarità, interattività, multitematicità superano, inevitabilmente, la staticità documentaria delle carte tradizionali.

Nella rassegna non potevano mancare, oltre alle applicazioni consolidate, anche quelle più innovative delle quali si va tuttora esplorando il potenziale. Vale la pena, in particolare, di citare la crescente integrazione fra GIS e droni, piattaforme di cui si diffonde l'uso nei settori della ricognizione geografica e del telerilevamento.

Il resto del volume mantiene un forte carattere dimostrativo: nel quarto capitolo si sviluppa un approfondimento sulla costruzione dei cartogrammi e dei layout. Nel caso di questi ultimi, il progetto della rappresentazione richiama più da vicino alcuni canoni della cartografia tradizionale con i suoi corredi grafici. Il quinto capitolo verte specificamente sulle cartografie di uso del suolo. Il sesto presenta un tema importante, soprattutto per l'operatore che deve riferirsi a documenti d'archivio: la georeferenziazione di cartografie. Uno degli aspetti affascinanti di questo particolare tipo di lavoro è che spesso comporta la necessità di destreggiarsi fra vari tipi di fonte. La sfida è ritrovare, sulle vecchie carte o nello spazio attuale, i pattern del tessuto territoriale nelle sue diverse fasi storiche. A questo scopo, bisogna saper scegliere e individuare con certezza punti di riferimento validi per «posizionare» affidabilmente una certa rappresentazione sulla superficie terrestre riprodotta dal GIS.

Nel settimo capitolo si presentano procedure di editing delle geometrie e la creazione di buffer, cioè “zone di rispetto” intorno a singoli oggetti rilevanti, utili per determinare relazioni di inclusione/esclusione fra elementi dei layer (“strati” tematici) coinvolti.

L’ottavo capitolo, infine, è interamente dedicato all’attività sui raster, le tipiche matrici grafiche che associano valori quantitativi a celle unitarie. Questi data type permettono fra l’altro di approssimare, meglio delle “primitive” vettoriali, la continuità con cui variano alcuni fenomeni geografici. Anche in questo caso l’autore descrive tipiche procedure di elaborazione ed analisi, che dovrebbero entrare a far parte del bagaglio di conoscenza di ogni geografo durante la sua formazione.

Arrivato alla fine del volume e completati gli esercizi, il lettore avrà ottenuto una panoramica completa sulle funzionalità di maggior utilizzo pratico nei sistemi di informazione geografica.

Tali acquisite competenze potrà subito spendere mettendosi alla prova su elaborazioni simili, richiamandosi ai principi metodologici presentati e ripercorrendo le procedure esposte.

Il libro è corredato di una chiave d’accesso che dà diritto all’uso gratuito, per un anno, di una licenza ESRI ArcGIS Desktop Advanced: è il software utilizzato per lo svolgimento delle esercitazioni e, considerato il normale periodo di un percorso formativo, rimane a disposizione dell’utilizzatore ancora per alcuni mesi dopo la conclusione della fase di apprendimento: ci si può dunque impraticare con calma e anche cimentarsi su progetti reali.

Nell’organizzazione dei contenuti, in cui doveva conferire massimo rilievo ad esempi ed esercitazioni, l’autore ha dovuto compiere una scelta relativa alla piattaforma, avvalendosi di un prodotto commerciale che costituisce da molti anni uno standard de facto nella cartografia scientifica e professionale.

Se tuttavia il passaggio per la procedura di uno specifico software è obbligato, è pur vero che oggetto e metodo sussistono anche per chi stia lavorando con altre piattaforme.

Il volume si qualifica perciò come valido riferimento da due punti di vista: da una parte, mostrare i fondamenti di conoscenza che rendono significativa ed efficace l’elaborazione di contenuti; dall’altra, orientare affidabilmente gli utenti verso la costruzione di processi analitici e *workflow* tali da produrre utile informazione geografica.

GIANLUCA CASAGRANDE

CARLO RANZO, *Relatione d’un viaggio fatto da Venetia in Costantinopoli*, saggio critico, trascrizione e commento a cura di ALESSANDRO GALLOTTA, Firenze, Phasar Edizioni, 2017, pp. 128, figg. n. t.

La collana “Studi di Geografia applicata” (pubblicazione n. 13) del Laboratorio di Geografia applicata dell’Università di Firenze ospita questa relazione del nobile piemontese Carlo Ranzo, che fu al seguito dell’ambasciatore veneziano Giacomo Soranzo, nel 1575 incaricato dalla Serenissima dell’importante compito di conferire con il nuovo sultano Murad II, a Costantinopoli, per confermare la pace stipulata due anni prima con il di lui padre Selim II. La *Relatione* venne scritta e stampata – con dedica al principe Tommaso Francesco di Savoia di cui Ranzo era *maestro di camera* – a distanza di circa quaranta anni, precisamente nel 1616, e nonostante il suo grande interesse fino ad ora era pressoché sconosciuta ai lettori italiani e agli stessi cultori di storia dei viaggi.

È merito di Gallotta l'avercela fatta conoscere con l'accompagnamento di un saggio critico introduttivo e di un commento al testo davvero esemplari per la chiarezza espositiva e per le puntualizzazioni e gli approfondimenti scientifici di ordine filologico e storico, grazie alla circostanziata contestualizzazione dei vari personaggi protagonisti (a partire ovviamente da Ranzo, Soranzo e Murad II) e dell'itinerario di viaggio per mare e per terra (all'andata, dapprima costeggiando Istria e Dalmazia fino ad Alessio e poi attraversando la Penisola Balcanica tra Montenegro e Albania e Macedonia), con messa a fuoco delle componenti più significative del territorio attraversato. Il nostro curatore – grazie all'utilizzo di un'ampia e aggiornata letteratura critica e di alcune fonti archivistiche originali fino a qui non considerate – riesce a tratteggiare in modo convincente la biografia del Ranzo (chiarendo molti aspetti oscuri della sua vita, sgombrando il terreno da tante inesattezze riportate acriticamente dalla storiografia e contribuendo a definire alcuni nuovi fatti): che in gioventù fu combattente a Lepanto e negli anni della maturità e della vecchiaia “misconosciuto e umilissimo servitore di Casa Savoia”.

Oltre a ciò, Gallotta si preoccupa di analizzare filologicamente il testo dell'opera a stampa e di comparare la stessa *Relatione* con gli altri resoconti che furono opera dell'ambasceria del 1575, come il *Diario* scritto da un segretario di Soranzo (rimasto però incompleto probabilmente per la morte dell'estensore) e come le altre memorie indirizzate al Senato della Repubblica dallo stesso Soranzo e dall'altro ambasciatore veneto Tiepolo, che fu a Costantinopoli contemporaneamente ai nostri.

Grazie a questo confronto, è stato possibile correggere, precisare e integrare – nell'apparato critico – non poche delle affermazioni e descrizioni ranziane ma anche e soprattutto confermare la sostanziale veridicità dello scritto del piemontese.

Riguardo ai contenuti propriamente geografici, questi fanno ovviamente riferimento alla descrizione itineraria che – evidentemente perché fatta ad una distanza di quaranta anni – appare contrassegnata da non poche “imprecisioni geografiche e inversioni di luoghi” attraversati o visitati durante il percorso: luoghi caratterizzati con sintetiche annotazioni circa la posizione topografica, i porti e le fortezze e la stessa rilevanza urbanistica e demografica (specialmente nei casi di Adrianopoli e Costantinopoli), la presenza di caravanserragli a servizio dei viaggiatori o di monumenti isolati o cittadini (quali il colosseo di Pola, la colonna di Pompeo nel Mar Nero, le grandi moschee a partire da quella di Adrianopoli, cui sono dedicati notevoli spazi). Non mancano spunti per la descrizione degli ambienti e dei paesaggi, specialmente quelli produttivi.

In conclusione, la *Relatione* permette di immergersi nella realtà politico-militare e sociale dell'impero ottomano negli anni immediatamente successivi alla battaglia di Lepanto e della tragica perdita di Cipro da parte di Venezia; in altri termini, essa “riflette bene quello che fu il motivo principale della spedizione, ossia la missione diplomatica”. Ben maggiore spazio è infatti dedicato agli aspetti etno-antropologici come i costumi e i cerimoniali, l'abbigliamento, l'alimentazione, le armi e l'elevato grado di organizzazione militare, le accoglienze e i doni e soprattutto la vita a corte con i banchetti d'onore e i comportamenti degli illustri interlocutori. Non mancano i ricordi di eventi che punteggiano il viaggio di andata e di ritorno: tra questi, i disagi e i pericoli per l'attraversamento dei territori montani balcanici, la peste scoppiata a Costantinopoli e che falciò gli stessi componenti dell'ambasceria, ecc. Notevole significato assume poi l'episodio avvenuto al ritorno a Corfù, base veneziana dove risultò smascherata una spia turca, nipote del corsaro Uluc Ali (cristiano rinnegato), che stava visitando in incognito i porti veneziani per rilevarne in pianta la consistenza urbanistica e fortificatoria.

Complessivamente, dunque lo sguardo del Ranzo seppe soffermarsi con obiettività sul principale nemico della sua epoca. Egli “non vide nel sultano ottomano la personificazione dell’Anticristo”, anzi dimostrò notevole equilibrio di giudizio, esprimendo non di rado valutazioni positive su tematiche controverse, quali il trattamento relativamente umanitario riservato agli schiavi cristiani, la tolleranza religiosa per i non musulmani e l’assenza di pregiudizi per chi non era nato nell’ambito dell’Impero.

LEONARDO ROMBAI

LEONARDO ROMBAI, MARIA MADDALENA ALBERTI LEPRI, CLAUDIA BORGIOI, SUSANNA CIMMINO, SAIDA GRIFONI, ANNA GUARDUCCI, *Firenze e il Grand Tour Europeo. Paesaggi urbani e vita sociale tra '500 e '900*, Firenze, Italia-Nostra-Nicomp, 2017, pp. 218, figg. n.t.

Il volume raccoglie gli scritti prodotti per l’attività svolta da un gruppo di Italia Nostra fiorentina nell’ambito del progetto didattico-educativo *La Firenze dei viaggiatori* realizzato nell’anno 2012-2013 nelle scuole medie del Comune di Firenze per conto del servizio comunale “Le chiavi della città” e del *Bando 2011 “Interventi in materia di paesaggio” della Regione Toscana – Area Pianificazione Territoriale e Paesaggio*, dedicato ad attività didattiche a favore delle scuole elementari e medie inferiori volte alla educazione e sensibilizzazione delle nuove generazioni rispetto al tema del paesaggio.

Per le scuole dell’obbligo fiorentine sono stati privilegiati i documenti tratti dagli scritti dei tanti viaggiatori europei in Italia nei tempi moderni e contemporanei. Infatti, Firenze – grazie alla sua storia e alla sua incommensurabile qualità architettonica, artistica e culturale – fu una delle mete italiane più importanti del circuito del *Grand Tour* fin dall’avvio di quel grande processo di turismo e di formazione che, grosso modo dalla metà del XVI secolo, interessò i giovani rampolli dell’aristocrazia e dell’alta borghesia dell’Europa centro-occidentale.

Gli studi di alcuni specialisti (su tutti le ampie analisi dell’anglista e letterato Attilio Brilli) dimostrano che i resoconti scritti dai colti viaggiatori stranieri anglosassoni (inglesi e dal XIX secolo anche americani), francesi e tedeschi, che furono a Firenze per visite e soggiorni anche prolungati, costituiscono, nel loro complesso, delle fonti documentarie di rilevante significato: non solo per gli storici della letteratura e della cultura ma anche per i geografi e gli storici della città e del territorio.

Infatti, lo sguardo dei giovani viaggiatori europei di elevata cultura si incentra soprattutto sull’urbanistica, sui monumenti e sulle opere d’arte, sui parchi e giardini, sul fiume Arno, sulla storia della città e sui suoi personaggi illustri, ma spesso si allarga alla “città dei cittadini”, con le sue classi sociali, la vita di corte e dei salotti aristocratici e borghesi, con i giochi e le feste, con il mondo delle accademie, con le attività di lavoro e anche con la cultura e con gli atteggiamenti culturali, con i comportamenti e i pregiudizi degli abitanti; e ancora con gli indirizzi del governo granducale (dai Medici fino ai Lorena), con il sistema assistenziale pubblico e privato, con la religiosità, con gli ospedali e l’istituzione della Misericordia, con le chiese e i conventi, con la gastronomia e i prodotti alimentari: il tutto, con i pregi che scaturiscono dall’osservazione attenta, anche se inevitabilmente non priva di pregiudizi, da parte di questi colti testimoni stranieri della realtà fiorentina. Ovviamente, non poche di tali rappresentazioni

presentano evidenti difetti che derivano da percezioni abbastanza spesso parziali o superficiali, nonché dal frequente ripetersi, nel tempo, di veri e propri stereotipi.

In altri termini, nelle varie parti di questa selezione di argomenti e brani letterari si è dato importanza al racconto narrativo dei testi, scelti per rappresentare un'esperienza linguistica vicina agli studenti, con l'osservazione delle innumerevoli mappe e vedute coeve e contemporanee, integrate dalle fotografie della seconda metà dell'Ottocento e dell'inizio del secolo successivo, per descrivere e interpretare l'evoluzione della rappresentazione della città e della vita dei fiorentini, in quanto documenti primari per la ricostruzione storico-geografica. Si è con questo dimostrato che il vaglio delle testimonianze letterarie dei viaggiatori europei (e americani) – ordinate in senso cronologico in due capitoli, per l'età granducale e per i tempi unitari, come anche per tematiche e problematiche – consente di redigere un abbozzo di storia di Firenze vista da un'angolazione del tutto particolare: appunto, quella degli operatori esterni di alta cultura internazionale, che può essere confrontata con la rappresentazione prodotta dalla più attendibile storiografia interna dei nostri giorni, a partire dal bel libro su Firenze dalle origini alla seconda guerra mondiale, scritto da Giovanni Fanelli per l'editore Laterza, che continua a rappresentare il vero e proprio fondamento della conoscenza della città, almeno sotto il profilo della sua vicenda urbanistica di lunghissimo periodo.

L'abbondanza degli scritti consente di privilegiare una motivata selezione di testimonianze dei viaggiatori (complessivamente una settantina di autori e di opere) che fanno riferimento a luoghi fisici storici di Firenze (edifici e spazi pubblici) poi modificati anche profondamente o addirittura venuti a mancare, nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento, per effetto di interventi non sempre razionali pianificati dal potere statale e comunale o anche per effetto di calamità di vario tipo.

Da questo punto di vista, viene dato molto risalto alle trasformazioni urbanistiche del periodo granducale (Uffizi e altri cantieri per funzioni civili e militari dei tempi di Cosimo I dei Medici e dei suoi figli e successori nella seconda metà del XVI secolo, piazze e vie e nuovi quartieri dei tempi di Leopoldo II di Lorena nella prima metà del XIX secolo) e soprattutto della breve fase di *Firenze capitale* del Regno d'Italia, ovvero 1865-71 (con gli ingrandimenti e le piccole demolizioni attuate con il Piano Poggi), con l'appendice dello sventramento della storica area centrale del mercato vecchio e del ghetto e la sua riedificazione in stile borghese negli anni '80 e '90 dello stesso XIX secolo, operazione svoltasi tra la netta riprovazione degli stranieri e la sostanziale accettazione dei fiorentini.

MARCO PICCARDI

RICCARDO CANESI, *Le città da cantare. Atlante semi-ragionato dei luoghi italiani cantati*, Mulazzo, Tarka, 2018.

L'autore è noto per molte sue attività, che lo rendono vulcanico, ma anche sempre coerente, dal momento che queste stesse attività si rifanno tutte a una che definisce e contiene le altre: l'insegnamento della Geografia. La definizione non è riduttiva e assume in lui una valenza fondamentale.

Difatti, l'insegnamento della Geografia, in un mondo che sta cambiando profondamente e nel quale i rapporti uomo-natura diventano sempre più complessi e gli equilibri sempre più fragili, porta con sé una funzione educativa di grande rilevanza e

dovrebbe richiedere una presenza qualitativa di alto profilo nella scuola (in particolare la Secondaria dove Canesi insegna e si adopera per le sofferenze destinate alle contrazioni d'orario) in tutti i suoi ordini, dalla Primaria all'Università.

È evidente che per l'autore la funzione educativa pone al centro dell'interesse non solo i luoghi, ma soprattutto l'uomo che vive e opera sulla Terra, con i cambiamenti che apporta e con le sue contraddizioni.

La geografia è la scienza dell'agire territoriale, possibilità di riflessione costante da utilizzare didatticamente, e investe la geograficità dell'esperienza umana. Ed è questo il motivo per il quale la musica (con la sua espressione raccontata in questo libro: la canzone) rientra anch'essa nell'azione umana sul territorio o *del* territorio.

L'autore precisa: «Ogni essere umano ha dentro di sé un paesaggio, quello della propria terra d'origine, e fuori di sé quello che ha incontrato nei percorsi della sua vita viaggiando o migrando. Non sfuggono a questa regola gli autori di canzoni. Le canzoni, nella loro apparente leggerezza e banalità, ci segnano la vita, ci fanno ricordare oltre alle persone care, momenti significativi della nostra esistenza ed anche i luoghi in cui le abbiamo ascoltate o a cui si riferiscono» (p. 3).

E poco più avanti: «Secondo lo psicanalista francese Jean-Bertrand Pontalis (Parigi, 1924-2013), per avere qualche speranza di essere davvero noi stessi, dobbiamo avere molti luoghi dentro di noi. Il che significa, sostiene lo psichiatra Vittorio Lingiardi (Milano 1960), che la nostra psiche si presenta sotto forma di una geografia e che siamo legati, per vari e complessi motivi, ai luoghi stessi: per amore, per rancore, per nostalgia, per malinconia» (p. 4).

Cosa meglio di una canzone può esprimere questi sentimenti? La canzone, infatti, interpreta alla lettera il significato del canto, che è manifestazione a piena voce dei sentimenti interiori. Proprio nei primi anni Sessanta, per la prima volta nella sua storia, l'ambiente della canzone si apre a più impegnate avventure culturali, concedendo ampio spazio ad artisti e intellettuali d'estrazione colta. Il testo della canzone non è più un semplice supporto alle note, ma a volte sembra che siano le note a fargli da supporto e le città capoluogo di questo rinnovamento sappiamo che sono soprattutto Genova (GINO PAOLI, LUIGI TENCO, BRUNO LAUZI, FABRIZIO DE ANDRÉ e UMBERTO BINDI) e Milano (GIORGIO GABER ed ENZO JANNACCI). L'autore ne percorre ben 16, fornendo percorsi musicali anche sotto forma di mappe, quindi rappresentazioni di luoghi fisici, e analizzando, con conoscenze precise e accurate, l'evoluzione urbana sotto forma musicale.

Su Genova, fucina di artisti, Canesi osserva che «Per alcuni la spiegazione sta nella posizione geografica, vicino alla Francia e quindi ai grandi cantautori d'oltralpe come Ferrè (Principato di Monaco 1916 - Castellina in Chianti, Si 1993), Brassens (Sète, F 1921 - Sain-Gély-du-Fesc, F 1981), Brel; per altri, invece, nel porto e quindi con l'importazione della musica americana come il jazz e lo swing. C'è chi come Enrico De Angelis sostiene che "Genova è una città compressa, a densità molto alta, che deve sfogarsi da qualche parte". Che doveva risorgere dall'oppressione e dalle macerie della seconda guerra mondiale, che lì era stata particolarmente devastante. Oppure perché c'è il mare e col mare la tensione verso il fascino dell'ignoto; e se non si riesce ad appagarla ci si ripiega nella malinconia. E perché è un porto, e come tutte le città di porto è brulicante città di frontiera, di confine, e si sa che la commistione tra culture e linguaggi diversi è sempre stata foriera di creatività nella musica, e non solo nella musica. Per di più un porto mediterraneo...». (p.45).

Il libro è interessante per tutti, perché conduce verso mete inaspettate musicali-geografiche, ma appare utile a indagare anche l'interesse che i giovani mostrano per i

testi delle canzoni d'autore, che è indubbiamente la spia di un loro bisogno, magari inconsapevole, della parola poetica o dei luoghi geografici cui quei testi in qualche modo alludono e di cui fanno intravedere l'esistenza. E, tornando al nostro mestiere di geografi e docenti, il testo di una canzone d'autore può essere utilizzato, perché noto ai ragazzi e perché offre caratteristiche più accattivanti di assolutezza ed emotività, come una *chiave* di accesso a un territorio che non interessa perché poco conosciuto per una serie di mancanze di strumenti adatti.

Il testo è corredato di Bibliografia, Sitografia, Indice delle canzoni, Indice dei nomi e Indice delle città italiane.

RENATA ALLEGRI